

E figli vanno verso gli orizzonti

Si consumano giorni
e mai si finisce
d'essere vele in preda
a vento che logora silenzi.

Si consumano giorni
dalle maschere diverse,
sempre più simili
al passo pieno d'ombra
che trascina sui viali
abbandonati dalla luce.

E gli angoli restano ampi
al fiato che sfila lento
dai corpi aggrovigliati
sopra scaglie di cristallo.

Si consumano giorni,
e figli vanno verso gli orizzonti
a tuffarsi, come frase lapidata,
sui fondali irraggiungibili
dei mari.

Si consuma pure l'anima
dietro i giorni
che non cessano risvegli
a gelidi riscontri devastanti
e grida che sprigiona la miseria.

Epiloghi infiniti

Si resta sulle scale inabissate,
scaduti come giorni inesistenti,
se passo più non liberi lontano
a limitare evolversi contrari.

Si allontanava ad occhio antica strada
mentre nel sonno andavo sull'argilla
a visitare campi a rischio intenso,
visti nel buio accanto a luci spente,
remando senza remi a mare aperto.

Ho demolito epiloghi infiniti,
arrampicato a nuvole annerite,
sfiorando sotto influssi negativi
terreni illimitati a sguardo fuso.

È terra di raccolto esistenziale
quel lembo che s'inoltra all'orizzonte,
terra limitata a privilegi
tra luce ancora vergine di luna:
e si compone di liquido vitale
tra lacrime di notti senza sonno
e giorni di sudori insanguinati.

Equivoci sedati

Si legge,
ancora oggi, per chi vuole,
sulle pareti afose d'ogni rissa,
a sguardo intruso
e passo rinnegato alla memoria,
rumori e frasi a peso indefinibile
a fari spenti articolati e avari
lasciati a briglie sciolte,
(a impurità di equivoci sedati),
tra mente esile rimasta indifferente
e verbo atteso

all'ombra di chi trama.

Se vento e pioggia a tempo esteso
ancora lascia, in miseri frantumi,
di quella scritta agevole infuocata,
un contenuto inabile a labili criteri,
(e tutto scaturisce da atomi contesi),
chi vuoi che fermi il braccio

alla stesura

se non te stesso

che passi e non trascini

la vanità acquisita

all'ombra dei confini.

Fredde notti sull'erba a dormire

Arrampicarsi a stento sulle pareti finte
e non trovare schemi d'epoche vissute,
dove rubare immagini di favole infinite
o trasformare in salici, confusi arcobaleni,
è come ridurre inabili possibili tramonti,
posizionati su deboli pensieri
a forma di lenzuolo senza pieghe.
Si ritorna silenziosi a chiodo fisso
a mescolare solitudine e memorie
per ricordare, attratto, il mare aperto
dove perfino un canto di sirena
non trova luce attorno a nebbia fitta.

Mi rivesto d'assilli e d'affanni,
se la voce, nell'aria che avvolge,
si divide tra vento che smuove
e dolore nel tempo che impone
– fredde notti sull'erba a dormire –,

è martirio l'attesa che timida osserva
l'orizzonte vestirsi di rosso che affligge.

Identità visiva

Sarà perché quel canto mi solleva
nel chiasso della mente che si svuota,
oppure perché l'ansia già mi assilla
nel passo immaginario della notte

che segna, come intrecci d'illusione,
un sonno celebrato, che rinnega,
riflessi inalterati nel silenzio
di lemuri figure del passato.

Mi torneranno ancora, nel futuro,
dai giorni capovolti e cancellati,
momenti in cui la notte mi rinnova
oltranza di pensieri a defluire,

come nell'acqua, l'acqua mescolata
che si rivolta, a metodi sleali,
su vasta ascesa d'eco alla deriva
che più non trova identità visiva.

I miei giorni

Mi accresce sotto inutili risvegli
amara solitudine che opprime,
giorni senza vele in riva al mare
e spazio che s'immerge nelle ombre.

Se ne vanno dai giorni
le piogge,
se ne vanno i silenzi,
le notti,
gli amori,
se ne vanno certezze e speranze,
orizzonti,
deliri.

I miei giorni
non svegliano mai
i colori dell'arcobaleno,
sono appesi alla sfera dei cieli,
alla luce dell'ultima stella.

In fondo ad ogni luce

Demotivante attesa in passi lenti,
lungo sentieri appesi alle cordate,
assume illimitata fretta articolata
su fragili opinioni indecifrabili.

Sollecitato a forza dai moventi,
mentre le sfere abuliche del tempo
si lasciano corrompere dal vacuo,
mi appresto a limitare il disappunto
traendo dagli aspetti incontrollati
chiarezza per gli esoneri invaghiti.

“È facile rispondere all’istinto,
quando fulmineo l’esito percuote
un dipanare esteso a varie ipotesi
e nulla si rischiara ad orizzonte”,
come un trasferirsi in forma quieta
sull’unica cerniera equivocata
da virgole, sfruttate a piacimento.

Evito a divulgare i miei conflitti
su terre escluse a singolo confine,
(le grida ancora vagano nei cieli
a sguardo lesa, enigma d’ignoto),
per non creare anomali contrasti
determinanti al rischio dei contatti.

In fondo ad ogni luce irrazionale,
proposta in direzione insospettata,
si scorge quasi sempre una figura:
ombra che si scopre lentamente
rubando le sembianze a mille attese.

La sera è d'amore

Silenzio, per favore,
silenzio!

Sento più gente che parla
che gente che ascolta,
gente che urla,
che graffia,
che passa i momenti del tempo
a spegnere il canto alle ossa,
– eppure la sera è propizia –
il vento non passa,
la neve riposa
e nel cielo una luce,
riflesso d'immagine lesa,
si arrampica e sfiora,
con lievi sospiri,
l'oceanico vuoto oltre la terra.

Silenzio per favore!
Silenzio!

Oggi una stella
veste, nel morbido sonno,
pensieri di liberi voli,
e quel Bimbo
che prima dormiva,
soffocato nell'umido appoggio
da schegge d'invidia,
ora veglia

porge le mani
e allevia dolore
alla vita di gente che ha fame,
che muore.

Silenzio per favore,
silenzio!

Sento più gente che parla
che gente che ascolta,
gente che urla,
che graffia,
che passa i momenti del tempo
a spegnere il canto alle ossa,
eppure la sera è d'amore.

Leggere nel fondo dei miei sensi

Leggere nel fondo dei miei sensi,
contrari a resoconti immaginari
o spinti a contraddire l'apparenza,
è come respirare scavando la miniera,
cercare nelle viscere del mondo
il fiato che denuda la speranza.

È vuota l'ala grande della terra,
vuota come il passo che rasenta
le sabbie che sotterrano i fanciulli,
sotto quel verde estinto che non cresce
e mente sempre fissa in lontananza
di madri che non trovano riposi.

Lo sguardo è come chiedere ritorni
al tempo che lasciava nelle notti
un pianto da gestire altalenante
sotto macerie di momenti errati,
come quel grigio esteso che ristagna
avido e contrario a luci d'orizzonti.

Leggere nel fondo dei miei sensi,
al di là da ogni forma evidenziata
o scena d'ira agevole per altri,
è come riportare in superficie
segreti custoditi da secoli nei mari
o gridi esasperati da secoli nei cieli.